

CULTURA & SPETTACOLI

cultura@giornaledibrescia.it

Libri

Una nuova storia dall'archeologo subacqueo ed etnologo navale

«Navigare tra mari e saperi dell'antichità sulle rotte e con le parole di San Paolo»

Stefano Medas parla del suo romanzo «Il testimone»: dialoghi tra storia e avventura

Francesco Mannoni

■ Storia e avventura in campo letterario sono sempre state un binomio perfetto e lo scrittore Stefano Medas le fa convivere in modo avvincente anche nel suo terzo romanzo, «Il testimone» (Mondadori, 330 pp., 20 euro; e book 10,99 euro). Presidente dell'Istituto Italiano di Archeologia ed Etnologia Navale, docente a contratto, all'Università di Bologna, di Storia della navigazione antica e archeologia navale del mondo fenicio-punico, archeologo subacqueo, Medas, che ha condotto numerose campagne di scavo su relitti e siti sommersi, riporta nei romanzi molte delle sue esperienze di lavoro. Protagonista di «Il testimone» è addirittura San Paolo in viaggio da Cesarea a Roma, la cui religiosità si scontra con la «ragione» granitica di un giovane compagno di viaggio, il copista alessandrino Callimaco. Il teologo cristia-

no, che nel 60 circa d.C. fu condotto a Roma per essere giudicato, è - come spiega il prof. Medas - «uno dei personaggi più interessanti del Cristianesimo delle origini, per varie ragioni, a cominciare dal modo in cui abbracciò la fede. A differenza degli altri apostoli, infatti, Paolo non conobbe direttamente Gesù, ma raggiunse la fede attraverso una conversione improvvisa, che in un istante stravolse la sua vita, trasformandolo da persecutore dei Cristiani, qual era stato fino a quel momento, in un fervente propagatore del messaggio di Cristo. Inoltre, Paolo era un grande viaggiatore, uno che ne aveva passate di tutti i colori, e non si spaventava di fronte a nulla e a nessuno. Il racconto del suo viaggio da Cesarea a Roma, negli «Atti degli Apostoli», è uno dei più interessanti documenti sulla navigazione che ci siano giunti dall'antichità. Un personag-

gio imponente, dunque, sia sul piano umano che religioso, ideale per una storia d'avventura.

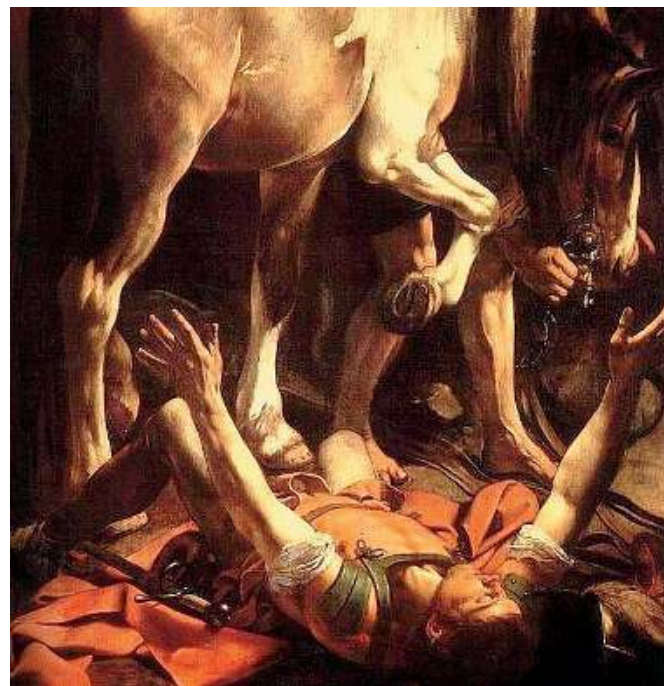
Il suo San Paolo appare un po' intransigente e deciso: traduzione dalle scritture o libera interpretazione?

Mi sono fatto l'idea che Paolo avesse un carattere deciso e intransigente leggendo gli «Atti degli Apostoli» e le sue «Lettere», oltre a diversi libri e articoli che trattano della sua vita. Le fonti storiche, in effetti, sembrano rappresentarlo così, come un uomo che non ammetteva mezze misure, un carattere forte.

Callimaco il copista alessandrino e San Paolo: un confronto tra scienza e fede che ancora dura nel nostro tempo?

Quello tra ragione e fede è un confronto costante, vorrei dire storico, già affrontato dai filosofi antichi. Si tratta di un confronto che può portare a forme di convergenza molto interessanti. È ben noto, del resto, come alcuni aspetti del pensiero filosofico di Seneca trovino straordinaria coincidenza col messaggio cristiano, al punto da aver fatto sorgere la tradizione di un carteggio tra il filosofo romano e Paolo. Anche questo è uno dei temi che rientra nel nostro romanzo: dopo aver

L'Apostolo era un grande viaggiatore, un uomo di carattere che non si spaventava di niente



Il quadro. Caravaggio, «Conversione di San Paolo»



Archeologo subacqueo. Stefano Medas

viaggiato insieme a Paolo, una volta giunto a Roma, indaffarato tra biblioteche e libri, il giovane Callimaco finirà per incontrare Seneca...

Come erano le rotte marittime all'epoca di San Paolo?

Nell'antichità non esistevano vere e proprie navi passeggeri. Chi doveva viaggiare si adattava ad imbarcarsi sulle navi da carico. Nel I secolo tutto il Mediterraneo era regolarmente percorso dalle navi onerarie (cioè da trasporto), non solo attraverso rotte di cabotaggio, ma anche attraverso rotte di lungo corso e traversate d'alto mare. Vi erano navi di piccolo o medio tonnellaggio, lunghe tra i 10 e i 16 metri, ma anche navi di grande tonnellaggio, come quelle impiegate nel trasporto del grano dall'Egitto a Roma, che potevano superare i 30 metri di lunghezza. Si navigava anche al di fuori del Mediterraneo: lungo le coste atlantiche dell'Africa (fino alle Canarie) e dell'Europa, nel Mar Rosso e nell'Oceano Indiano. I pericoli principali erano rappresentati dalle tempeste, motivo per cui la navigazione si svolgeva fondamentalmente nella buona stagione. Pericolosissimi erano i bassifondi, soprattutto di notte. Nei due-tre secoli precedenti un grande pericolo fu inoltre rappresentato dai pirati, contro cui Roma condusse numerose campagne navali. //

L'intervista - Enrico Berti, filosofo

«LA SAPIENZA DEL VIVERE BENE, ANCHE SE CHIUSI IN CASA»

Con «In principio era la meraviglia. Le grandi questioni della filosofia antica» (Laterza) e con il V volume dei «Nuovi studi aristotelici» (Morcelliana), Enrico Berti, studioso di Aristotele di fama internazionale, autore di innumerevoli saggi, torna sulle grandi questioni senza tempo che la filosofia ha continuato a porsi. Abbiamo intervistato il celebre filosofo, presidente onorario dell'Istituto internazionale di Filosofia.

Che tipo di sentimento è la «meraviglia» in cui Platone ed Aristotele ravvisano le radici del pensiero filosofico?

Quando Platone e Aristotele dichiarano che la filosofia nasce dalla meraviglia, non concepiscono la filosofia come un sapere speciale e superiore ad ogni altro. Per loro «filosofia» indica ogni forma di sapere, dal più elementare al più elevato. Aristotele afferma, infatti, che gli esseri umani si meravigliano dapprima delle stranezze più a portata di mano, per esempio del fatto che le marionette sembrano muoversi da sé; in seguito di cose più importanti come le fasi della luna, i comportamenti del sole o l'incommensurabilità della diagonale col lato del quadrato; infine, si interrogano sull'origine dell'universo. In questa successione sono indicati tutti i gradi del sapere, dal



sapere comune alla scienza, a quella che chiamiamo filosofia. La meraviglia insomma è la constatazione della propria ignoranza e il desiderio di fuggirla. Come tale, essa è possibile in qualsiasi epoca, anche ai giorni nostri, e si manifesta nel desiderio di sapere, proprio di tutti coloro che si impegnano nella ricerca.

È un caso che, dietro quel senso di stupore primordiale, si nasconda l'inquietudine o paura, definita da Aristotele come sofferenza per un male imminente e ineludibile?

L'idea che la meraviglia sia in fondo l'espressione della paura, anzi del terrore, è una delle interpretazioni originali del grande filosofo

bresciano recentemente scomparso, Emanuele Severino. Egli osserva che il verbo usato dai Greci per indicare la meraviglia, *thaumazo*, deriva dal sostantivo *thauma*, che significa prodigio, ma un prodigio che suscita appunto paura. Io, pur avendo la più grande ammirazione per Severino, non condivido tale interpretazione. Essa spiega, a mio avviso, l'origine della religione e dei grandi miti che stanno alla base del teatro tragico. Ma, come diceva Max Scheler, la filosofia nasce dal desiderio di sapere, mentre la religione dal desiderio di salvezza (e la scienza dal desiderio di dominare). Nei grandi filosofi greci si può parlare tutt'al più di ansia, ma ansia di conoscere.

Prendiamo una parola chiave dell'etica aristotelica: «phronesis», saggezza. Cos'ha da insegnare lo Stagirita agli uomini del XXI secolo?

La risposta è già contenuta nella premessa: la *phronesis*, che traduciamo con «saggezza», ma che i medievali traducevano con «prudenza». Secondo Aristotele la *phronesis* è la virtù, cioè l'eccellenza, della ragione pratica, ovvero la capacità di scegliere i mezzi più adeguati alla realizzazione di un fine buono. Nel dramma

odierno della pandemia, il fine è chiaro: la salute, e i mezzi, secondo la prudenza, devono essere richiesti a un sapere che non è la filosofia, ma una scienza, la medicina. La prudenza consiste nell'applicare questi mezzi ai casi particolari, anzi individuali, evitando rischi, eccessi, errori. Aristotele forse aggiungerebbe che il fine buono non è solo la salute, ma anche «il vivere bene», la cui virtù è la sapienza

(*sophia*), intesa come l'insieme delle attività spirituali non strumentali ad altre, ma fini a se stesse, che possono essere esercitate anche in condizioni di reclusione come quelle in cui ci troviamo oggi.

Una lettura filosofica (non troppo noiosa...) da consigliare ai ragazzi chiusi in casa, in questo periodo?

Le prime letture filosofiche che io consiglio sempre ai giovani sono i «Dialoghi» di Platone, cominciando dai più semplici, cioè l'«Apologia di Socrate» e il «Critone»; per quelli che sono arrivati alla filosofia moderna, il «Discorso sul metodo» di Descartes. Ai più appassionati, mi permetto di consigliare un libro mio, «Sumphilosophen», cioè «filosofare insieme». //

ANITA LORIANA RONCHI